

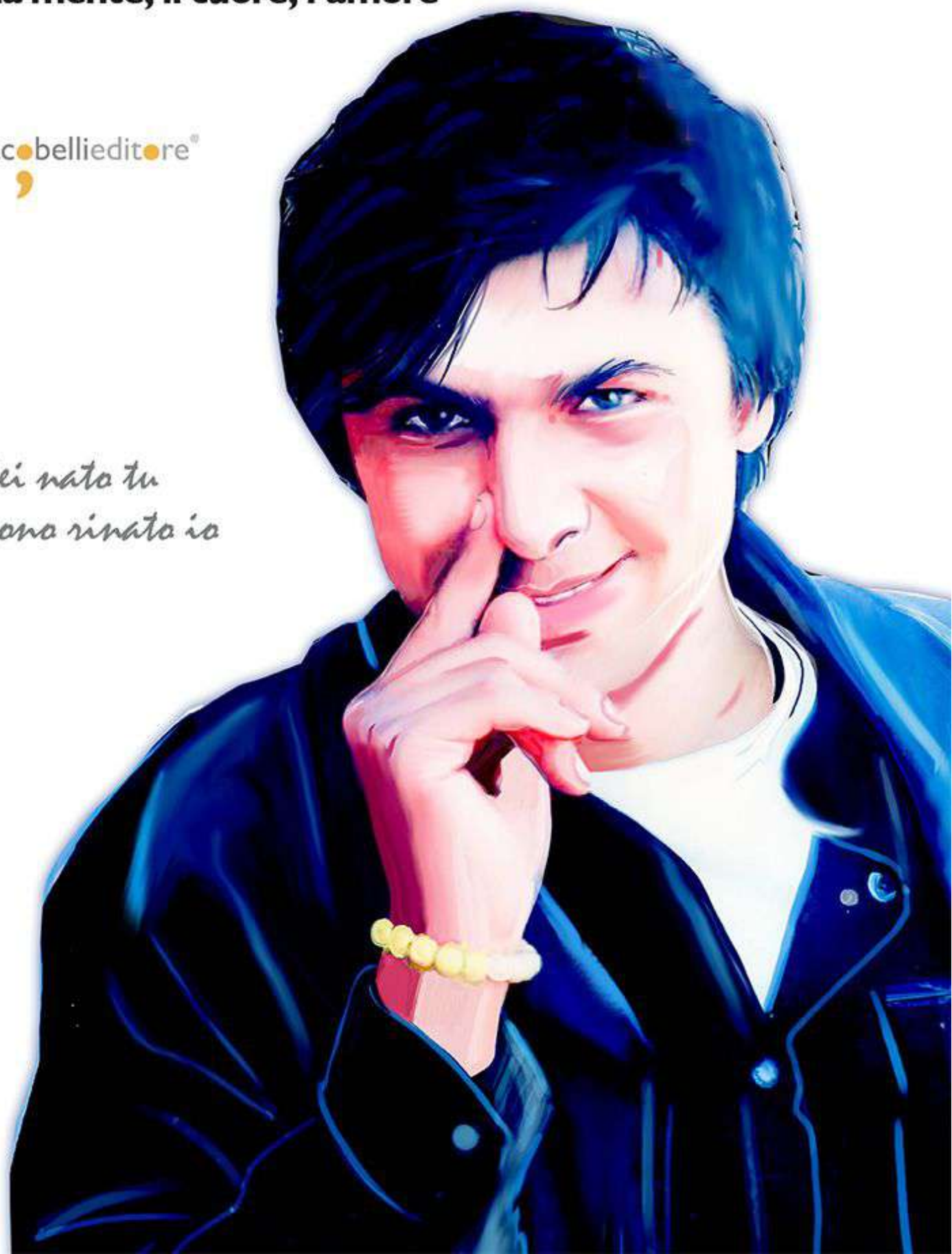
Massimo Balletti

La vita ricca

La mente, il cuore, l'amore

iacobellieditore[®]
;

*Sei nato tu
sono rinato io*



GRAFFITI

59

Tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita che a pagamento.

© 2024 Iacobellieditore
Prima edizione: Dicembre 2024

Trerefusi srl
Il marchio Iacobellieditore è di proprietà esclusiva di Trerefusi srl
www.iacobellieditore.it
info@iacobellieditore.it

ISBN 978-88-6252-818-4

Massimo Balletti

La vita ricca

La mente, il cuore, l'amore



Sei nato tu sono rinato io

*A mia madre, a Pina, a Isabella.
A tutte le custodi dell'amore materno.
Alle mamme ostinate e disposte a ogni sacrificio
per i figli più deboli
a cui dedicano il possibile e l'impossibile
della loro inesauribile energia.*

“Una volta accettata la consapevolezza
che anche fra gli esseri più vicini
continuano a esistere distanze infinite,
si può evolvere
una meravigliosa vita fianco a fianco,
se quegli esseri
riescono ad amare questa distanza fra loro
che rende possibile a ciascuno dei due
di vedere l'altro nella sua interezza
stagliato contro il cielo”

Rainer Maria Rilke

Raffaele, la sua storia nella storia

***I**N QUESTO LIBRO si racconta di Raffaele venuto al mondo nel '68, che fece i primi passi fra i tavoli di una trattoria romana il giorno che Neil Armstrong passeggiò sulla Luna, che nello stesso giorno disse "mamma" e poi "papà" e che subito dopo, per sei anni non parlò più. Fino a quando a scuola ritrovò parole e gioia, l'affetto dei compagni e delle maestre. Raffaele ha superato i cinquant'anni e di vita intensa e ricca di imprevisti, è un esperto protagonista: soffre di epilessia e ha difficoltà cognitive: legge poco, scrive meno, parla molto e ha un linguaggio simpatico e coinvolgente. Ed è un instancabile "cacciatore di emozioni". Il libro racconta drammi e paure, speranze e gioie, episodi angosciosi e indimenticabili momenti di pura comicità. Narra della sua nascita felice, delle prime crisi convulsive, della paura del futuro in tutti noi, degli aiuti e degli incontri provvidenziali, delle ore nuove nella scuola elementare di Villa Paganini a Roma, degli amici preziosi, delle sue gare di atletica, delle innumerevoli e straordinarie gag di cui è stato primo attore, del suo ingresso nel mondo del lavoro. La sua storia personale e familiare è intervallata da sintetici report dei fatti del mondo, anno per anno a cominciare da quello della sua nascita, anzi dal 1957, quando Raffaele non era ancora nato, e cominciava a emergere il pensiero di Franco Basaglia, simbolo di speranza, fermezza e libertà, uomo-mito della nuova psichiatria. Avvenimenti importanti, emozionanti, tristi, gioiosi, contemporanei alla prima infanzia, all'adolescenza, alla gioventù, alla maturità di Raffaele, alla sua ritrovata capacità di intendere, a*

suo modo, alcuni momenti della grande storia. L'autore – suo padre – ha ritenuto, nella ideazione del libro, che fosse doveroso includere Raffaele fra i protagonisti del suo tempo, lui, così come ogni creatura dalle diverse connotazioni psichiche e fisiche, ha il diritto di partecipare, di sentire, di vedere, e anche se non sente o non vede, ha anche quello di esserci nell'altalena delle gioie e dei dolori dell'esistenza, perché tutti noi "siamo la storia", nessuno escluso. E la cultura della separazione coatta anche se solo virtuale, dal cosiddetto mondo dei "sani" appartiene a un orrendo passato. Questo libro, come sottolinea più volte il suo autore, non vuole essere emblematico e non pretende di rappresentare con leggerezza una realtà più complessa che è spesso tragica e superiore a ogni tentativo di sopportarla. Ma vuole essere un appello alla costanza dell'amore e alla fiducia del futuro.

m b

Quel giorno che ti ho incontrato

di Susanna Schimperna

*L*A PRIMA VOLTA che ho incontrato Raffaele non aveva ancora sette anni. Si era appena svegliato ed era in braccio a suo padre, gli occhioni verde mare mezzi chiusi dal sonno, l'aria scorbutica di chi è infastidito perché avrebbe voluto continuare a dormire. Poi si è accorto di quest'altra persona, questa estranea seduta sul divano del suo salotto. Allora gli occhi si sono aperti, le braccia si sono aperte, il broncio si è aperto. Voleva guardarmi, toccarmi, sorridermi.

Raffaele era questo e questo sarebbe rimasto. Una piccola meraviglia di curiosità e allegria, comunicativa e gentilezza. Anche adesso, che è un uomo ma continua ad avere l'aria di un ragazzo, lui va verso il mondo godendone ogni attimo, e soprattutto ricordando tutti gli attimi che compongono la sua giornata, per raccontarli poi ai suoi amici, con passione e senza filtri. Da Raffaele verrai a sapere le parole esatte che gli ha detto la ragazza che in quel momento gli piace, lo sgarbo che gli ha fatto quel tipo conosciuto per caso ma che dopo mezz'ora già si era trasformato in un simpaticone e gli aveva regalato pure un cioccolatino, il giro per negozi con i genitori alla ricerca di una maglietta per lui, impresa non facilissima perché Raf ha gusti precisi e assoluta serietà, quando si tratta di scegliere. Groddeck, il grande psicoanalista tedesco, diceva che in tutta l'età adulta non facciamo che perseguire un unico scopo, per mille vie traverse: ritornare bambini; pochi uomini però raggiungono il risultato, gli altri diventano soltanto bambineschi. Ecco, Raf non è mai bambinesco, essendo rimasto bambino nel senso più bello e luminoso. Quando gli

sono successe brutte cose, quando ha dovuto subire ingiustizie e anche di peggio, proprio come un bambino è riuscito a fare in modo che il dramma non lasciasse segni su di lui, non ha provato rabbia, rancore, voglia di vendetta. È stato. È passato. E non c'è proprio altro da dire. Di fronte alle situazioni divertenti, invece, e alle persone che ama, l'atteggiamento è di gioco, un gioco serio, che ha regole ben precise di lealtà, sincerità, educazione, accoglienza. Non è maturità, questa?

Raffaele sa stare al mondo più di tanti che pretendono di aver capito tutto, più degli smaliziati, dei so-tutto-io. E splendido è il risvolto di questa naturalezza bambina: il mondo sa stare con Raffaele.

Il libro che Massimo Balletti scrive su suo figlio non a caso scandisce tempi e vicende personali presentando brevemente accadimenti mondiali, e certe coincidenze non passano inosservate: per esempio, nel 2023, il Napoli vince lo scudetto e Raffaele vince una gara di atletica. Non c'è ovviamente un nesso causale, ma la coincidenza ci porta a riflettere su un aspetto prezioso e illuminante della storia di Raf, e di chi come lui non rientra nella "norma". La vita di chi non può essere catalogato non deve essere (e di fatto, nello specifico, non è mai stata) quella di un "diverso" che vive isolato, caso a sé, in-dividuo nel senso di persona che non comunica con l'esterno se non per necessità inderogabili. Troppe famiglie proteggono i loro figli problematici fino allo spasimo, comprensibilmente, visto che la società sembra essere programmata solo per chi corrisponde a canoni ben precisi. Ma in-dividuo vuol dire anche unico, differente da tutti gli altri e, alla fine, non è forse vero che "Nous sommes tous indésiderables", come diceva il famoso slogan del Maggio francese? Piano piano, si comincia a capirlo. La strada è ancora lunga, ma io sono convinta che saranno i ragazzi come Raffaele, i genitori come quelli che ha avuto Raffaele, più che i politici, che cambieranno le regole e abatteranno i muri, che incideranno su una realtà chiusa ed escludente, e lo faranno con semplicità, e grazia, aprendo gli occhi per guardare gli altri come fossero amici e non nemici, tendendo le braccia per toccarli, trasformando il broncio in un sorriso.

Primi passi nel futuro

AVEVO PARLATO CON DUE AMICI, un medico e un prete, ed entrambi erano riusciti a demoralizzarmi, ciascuno con i suoi argomenti e le migliori intenzioni. Uno mi diceva che la scienza al momento era impotente di fronte a certe malattie del cervello, l'altro ripeteva: «Ci vuole una grande forza d'animo». E abbassava lo sguardo.

Seduto al buio, davanti alla scrivania, le mie spalle si curvano in avanti per le fitte d'angoscia che non mi davano tregua, e il mio petto rimpicciolì. Quella notte pensai: «È finita!», e però non ebbi il coraggio né la certezza di volerlo gridare a me stesso. Poi andai a letto e mi addormentai esausto.

Dormii fino all'alba, e appena sveglia ebbi con sorpresa strane sensazioni di forza e di un insolito vigore. E guardando il giorno nuovo, mi accorsi che ero perfino allegro, contento di essere al mondo, sentivo dentro di me un inaspettato e crescente sollievo, pensando che non era affatto finita, che anzi tutto doveva ancora cominciare, e che per Raffaele si aprivano tante strade, e che il mondo stava cambiando, e in meglio. Non mi chiesi neanche se era possibile in così poche ore passare dalle tenebre alla luce. Sensazioni di rinascita.

Tanto avevo sofferto che non mi ero accorto di essere già entrato nel labirinto del futuro. Anzi nel *thriller* di un'esistenza a cui il destino aveva già sottratto l'illusoria "ebbrezza" del quieto vivere. Un futuro molto vicino, che anzi era già il presente, che mi

riempiva di straordinaria passione e dava nuovi impulsi alla mia mente stremata: il futuro del mio primo figlio, di nome Raffaele, il primo “diverso” ufficializzato di una grande e movimentata famiglia in cui, per dirla tutta – e tuttora me ne rallegro – non ho mai riscontrato eccessi di normalità.

In un rapido susseguirsi di immagini lugubri e spaventevoli, nitide e gioiose, pensai ai percorsi abituali che attendevano mio figlio.

Certo si preparava per lui una lunga corsa a ostacoli che forse sarebbe durata tutta la vita. Ma bastò una breve riflessione per ricordarmi che le difficoltà, modeste o drammatiche, ci sono e ci saranno per tutti, messe a nostra insaputa sui percorsi della vita dai capricci del destino.

Comincia a profilarsi la lunga lista delle mie necessità, e ha inizio la mia indagine immaginaria sugli aiuti familiari. Di che ho bisogno? Sono un papà giovane alla fine degli anni Sessanta, e non lo so: di niente e di tutto. Denaro, forse. Pena e pietà? Certo che no. Di questo ho piena certezza. Presenza costante di amici e parenti? Un sogno. Mio figlio è nato nel Sessantotto, un anno che resterà nella storia del Novecento, ricco di voglie nuove, di intelligenze emergenti, di rinnovate sensibilità, e soprattutto di sfide: ponderate e sconsiderate, ma mai scellerate. E il Sessantotto festeggia il lieto evento, assume la paternità virtuale del bambino, ne suggella la simbolicità, donandogli il fascino dell’innocenza, e assegnandogli un ruolo guida. Una guida anche per me.

Cominciai a cancellare nella mia vita che cambiava all’improvviso, alcune strade difficilmente percorribili, e a provare il micidiale veleno dell’indifferenza. Fra i miei amici molti avevano sane e insane passioni politiche, mi sembravano un ottimo viatico. Nella politica (almeno quella ideale) si esce da sé, e dalle proprie convenienze, ma non dalla propria coscienza e si guarda ai bisogni degli altri. E io ho bisogno di tutto e di tutti.

Cercai di trovare al fondo di quegli entusiasmi ideologici, tante volte dibattuti, le perle preziose che trascendevano le diversità

d'opinione ed erano racchiuse nel comune scrigno delle compassioni. Fui più volte deluso. Al sacerdote mio amico raccontai la mia storia di padre smarrito e spaventato e lui mi rispose allargando le braccia, e io ne fui molto amareggiato. Poi pensai alla scuola, e mi sfilarono davanti orrende maschere di insegnanti che mettevano al muro il mio Raffa, e di compagni di classe che lo prendevano in giro. Pensai alla sua salute e mi apparvero medici rassicuranti che mi nascondevano la verità e medici schietti e moderni che però me la spiattellavano senza pietà. Preferivo le bugie.

E poi immaginai i suoi futuri amici. Tutti mi apparivano come giganti, più belli e più forti, capaci di giocare, di studiare, di apprendere. E pensai al suo lavoro, ma non mi venne in mente nulla che mi aiutasse a individuare qualcosa di concreto per lui. E pensai all'amore, all'amicizia, alla sua sessualità. Che succederà? Dovrò prenderlo per mano e guidarlo fra i sentimenti e i desideri, o sarà meglio lasciare che il fiume della sua vita scorra da sé?

Mi addormentai fra i fantasmi del futuro e mi svegliai fra-stornato e con la bocca amara. Però avevo la sensazione molto forte ed eccitante di dover vivere insieme con Raffaele una grande e lunga battaglia, per lui, per me, per sua madre, per tutti quelli che avrebbero condiviso i suoi affanni e le sue gioie.

Nei miei primi interlocutori trapelava generalmente voglia di distacco dal mio problema, e alcuni me lo facevano capire in tanti modi. Chi con la finta aria di sufficienza con cui ascoltavano i miei racconti, per sminuirne la gravità: «Le convulsioni? Sono comuni nei bambini piccoli...». Altri con la fretta con cui si congedavano da me, con le occhiate di compassione facilmente decifrabili anche dal più insensibile dei padri, col tentativo maldestro di deviare la conversazione al bivio di altri argomenti.

Eppure, nelle pieghe dell'indifferenza, della paura d'esser coinvolti, e di dover dare aiuto e comunque di offrire qualcosa di sé, mi sembrava di individuare tracce di disponibilità che stimolavano ottimismo. Questo mi aiutava e mi smarriva a un tempo. Pensavo di esser debole, inadatto a riorganizzare la mia vita, ma dovevo

farlo. E da questa confusione nasceva la forza sconosciuta di cui avevo bisogno, che era quella della fiducia e della speranza. Chissà quante ne avrebbe dovuto subire mio figlio!

Da quel labirinto delle possibilità e delle esclusioni rischiavo di non uscire, e questo era molto pericoloso perché così facendo Raffaele non avrebbe avuto il papà giusto, deciso e consapevole. Incontrerà l'amore, una ragazza che gli vorrà bene, che si prenderà cura di lui? Ero convinto che questo sarebbe successo. Non ero invece sicuro che sarebbe andato a scuola come gli altri. Al suo lavoro non pensavo neanche. Ma guardandolo mi si opponeva la sua vitalità. E ogni tanto pensavo positivo: "Questo figlio mi sorprenderà".

Ogni episodio della sua vita è stato vissuto con molta *suspence*, quello dell'inserimento scolastico in particolare. Quante preoccupazioni, paure, attese, speranze! Le previsioni le ho sbagliato tutte. Le mie più cupe certezze, per fortuna, si sono dissolte. La vita è molto più forte e sorprendente.

Raffaele mi regala il dramma e l'allegria, la voglia di stare al mondo e quella di scappare lontano con lui. Ma lui, grazie a Dio non è affatto d'accordo. È appassionato della vita e in questo mondo "vicino" sembra starci benissimo.

E Dio è triste o lieto, piange o sorride di questa sua creatura semplice e straordinaria? Me lo domando da sempre, e oggi mi sento di immaginare che, se Dio ride, con le vicende del mio Raffa il suo volto inconoscibile è avvolto dalla luminosa gaiezza del padre amorevole. Ama mio figlio più di quanto lo ami io? Sì, lo credo.